

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi



## PASSAGGIO A ISTANBUL TRA ORIENTE E OCCIDENTE, TRA TERRA E CIELO, SULLE TRACCE DEI DERVISCI RUOTANTI

di Francesco Aronne

*Venezia mi ricorda istintivamente Istanbul: stessi palazzi addosso al mare e rossi tramonti  
che si perdono nel nulla ...*



Un viaggio può avere diversi motori. A volte suggestioni letterarie, a volte epiche gesta, echi della storia o delle storie che popolano immaginari indistinti ammantandoli di caleidoscopiche sfumature. Corsi e ricorsi, dominazioni, indipendenze, altre dominazioni, insurrezioni e altre mutazioni che originano stili urbani diversi. Tracce della storia che diventano misteri e magnetiche attrazioni. Alcuni viaggi restano in improvvisate liste dei desideri, in paziente attesa, anche per lunghi periodi. Il richiamo di alcuni luoghi si riaffaccia con periodicità fino a quando non si chiude quel cerchio aperto un istante precedente e magari lontano nel tempo, con il raggiungere l'ambita meta. Dissetarsi alla fontana della conoscenza. Quel che è certo è che da ogni viaggio non si torna mai uguali a quando si è partiti. Questa è la forza del viaggio, in ciò sta' l'incanto del viaggiare.

L'aereo che ci ha condotto sul suolo turco sorvola una città immensa. Istanbul con gli oltre 12 milioni di abitanti è la città più popolata d'Europa. Ciò non è propriamente esatto in quanto Istanbul non può essere considerata esclusivamente metropoli europea.

La sua conformazione di città unica al mondo la vede come una cerniera tra Europa e Asia con il Bosforo che la taglia in due e separa i due continenti. L'antica Bisanzio cruna del mondo, ponte tra Oriente ed Occidente, avamposto di cristianità in queste terre intrise di Islam è ora una città dai mille volti con oltre 100 chilometri da un capo all'altro, sull'asse est-ovest.

La storia antica di Istanbul si intreccia con quella di Roma e, come Roma, anche questa città si sviluppa su sette colli.

Oltre ai diversi traghetti che collegano le due sponde del Bosforo, due ponti garantiscono il transito intercontinentale. E' in corso di realizzazione un tunnel sottomarino che collegherà la sponda europea con quella asiatica. 76 chilometri di cui 13,6 sotto il Bosforo ad una profondità fino a 50 metri. Questo arduo intervento chiamato *Marmary Project* deve misurarsi con le difficoltà delle scoperte archeologiche che hanno rallentato anche i lavori di altre linee di trasporto pubblico. L'ultimazione dei lavori è prevista nel 2016.

Per il nostro alloggio abbiamo scelto il quartiere di *Fatih*. E' il quartiere dove rimane l'anima dell'antica Istanbul, la meno turistica. Qui la storia sembra ferma. Case ottomane colorate, panni stesi e persone in strada che vivono una quotidianità distante dalle orde turistiche. Nei locali che si affacciano sulle varie strade, solo turchi e variopinte ed invitanti specialità locali di ogni genere.

Lasciati i bagagli in albergo, vista la breve permanenza prevista usciamo alla scoperta della città. Un buon kebab e qualche birra fresca ci immettono e rimettono in pace con il mondo che ci circonda.

Le prime ombre della sera non sembrano incidere sui ritmi degli indigeni.

Girovaghiamo per lasciare l'aria del posto scivolarci lentamente nei polmoni.

Un po' ovunque gatti indisturbati si lasciano accudire dai passanti. Nel cortile di una moschea una colonia particolarmente folta ozia tranquilla.

E' giovedì e decidiamo di immergerci nell'atmosfera antica di un mondo per noi distante anni luce: una cerimonia dei *Dervisci rotanti*. Frammenti di immagini cariche di un fascino inspiegato e musiche d'Oriente hanno da tempo creato un interesse per questi monaci islamici e per le loro danze mistiche.

Sappiamo che ogni giovedì sera è in programma una loro esibizione. Dobbiamo raggiungere il *Silivrikapi Mevlevihanesi* un luogo speciale di culto islamico dove si svolgono queste particolari cerimonie. E' possibile vedere i Dervisci anche in altri luoghi di Istanbul ma sono esibizioni per turisti frettolosi e distratti alla caccia della foto ricordo, prive dell'anima islamica di questi praticanti della *via santa dell'amore*.

E' già buio e ci inoltriamo nelle vie di *Fatih* alla ricerca di questo centro. Sappiamo l'indirizzo *Yeni Tavanlı Çeşme Sokak, n°8*. Vogliamo raggiungere il posto a piedi e ci avventuriamo in un dedalo di strade frequentate e viuzze semibuie e deserte.

Raggiungiamo il luogo, non senza difficoltà, con la collaborazione di diversi e sempre più rari ma sempre estremamente gentili passanti.

L'insegna ci rincuora, siamo giunti. In un piccolo cortile una fontana da cui sgorga acqua in una vasca con alcuni pesci rossi. Alcuni signori ci accolgono con un inchino e la mano destra portata sul cuore. Rispondiamo salutando alla stessa maniera.

Chiedo se è qui che si esibiscono i *Dervisci*, annuiscono e ci invitano a sedere.

Continuano la loro discussione intanto con cordialità ci viene servito un tè. Colpisce una antica gentilezza nei modi delle persone con cui siamo venuti a contatto.

Un grazioso gatto nero mi viene sulle gambe, si stiracchia e gradisce le mie carezze.

Mi rilassa. Si accovaccia, fa le fusa e noto che il suo fare non è sfuggito all'attenzione dei presenti che con discrezione tornano al loro incomprensibile discorso. I toni sono garbati e la nostra percezione di quei suoni li rende musicali.

Le persone con cui condividiamo il tavolo nel cortile, vestono all'occidentale, parlano turco e pensiamo che sia gente, come noi, venuta per assistere a qualcosa di unico e straordinario.

Nell'aria ferma dell'attesa è come se gravitassi sospeso in altre frazioni di tempo.

Sovvengono letture lontane, brani che carichi delle loro suggestioni mi hanno spinto

verso questi luoghi e ne hanno fatto per me una meta. I libro di *Gerhard Schweizer* sui *Santi ed eretici dell'Islam*, filmati rari e le musiche evocatrici del maestro *Battiato*. Ritornano le atmosfere di "Voglio vederti danzare". Su alcuni fogli sparsi conservati in quel volume sui Dervisci annotai appunti di un altro viaggiatore che si aggirava per le strade di *Konya* come noi per quelle di *Istanbul*, con lo stesso fine. Il mondo da dove veniamo in questo cortile poco illuminato e sotto questo cielo d'Oriente risulta per noi lontanissimo, quasi dimenticato. La signora che ci ha servito il tè ci invita ad entrare all'interno del *Mevlevihane* (o *samahane*, la sala rituale), questo luogo speciale in cui i *sufisti* praticano il loro rituale.

### *Il Sufismo*

*Con il termine Sufismo si fa riferimento all'aspetto esoterico dell'Islam. Il termine deriva dall'arabo tasavvuf o suf "lana"; originariamente si dava questo nome agli asceti che portavano un vestito di lana ordinaria, in segno di rinuncia alle vanità del mondo.*

*L'idea fondamentale del sufismo ha per origine non soltanto alcuni passaggi del Corano, ma anche le numerose tesi più gnostiche, panteistiche, ecc. che circolavano nel mondo bizantino, e anche il buddismo. La dottrina sufista è una dottrina dell'unità: la totalità delle cose create, compreso l'uomo, non è che un'immensa manifestazione della divinità. Questo panteismo condiziona il destino umano. Lo scopo del saggio sufista è quello di raggiungere una completa immersione dell'io individuale nella sostanza universale.*

*Questa immersione (fana) si compie passando per tre tappe: l'osservanza della legge, alla quale il sufista obbedisce non per timore, ma per amore di Allah; l'ascetismo, la preghiera e la meditazione (è ciò che il sufismo chiama la Via); infine il raggiungimento della certezza assoluta, paragonabile alla beatitudine del buddista che raggiunge il nirvana.*

*Il sufismo ha alimentato - ed alimenta ancora - la filosofia e la poesia dell'islamismo: il filosofo Al-Ghazali (morto nel 1111) ha tentato di effettuare una sintesi dell'islamismo ortodosso e del sufismo; le poesie di Omar Khayyam celebrano l'estasi attraverso la quale il sufista raggiunge la beatitudine divina.*

*Esistono diversi ordini (tarikât sufiste) che possiamo immaginare come confraternite. Una di queste è l'ordine Mevlevi (mevlevilik). Jalaluddin Rumi (Djalâl-al-din Rûmî) chiamato poi Mevlana (nostro Maestro 1207-1273), saggio nato nato a Balk, nel nord dell'Afghanistan, poi stabilitosi a Konya, città santa in Anatolia è universalmente noto per aver fondato, verso i quarant'anni d'età, il corpo dei Dervisci Rotanti: vale a dire quei mistici, vestiti di un'ampia tunica bianca, lunga fino ai piedi, che piroettano vorticosamente su se stessi, spesso in stato di trance, per raggiungere l'estasi.*

Lasciamo le scarpe fuori. L'ampia stanza circolare ricoperta di tappeti comincia a riempirsi di fedeli. Dal soffitto pendono tante lampade che ricordano astri e corpi celesti. Sulla parete in fondo tre immagini al cui centro quella del fondatore dell'ordine. Sopra le immagini, in alto un medaglione con il nome di *Allah*, sotto questo altri 5 medaglioni più piccoli con i nomi di *Muhammed*, *Alì*, *Fatima*, *Hasan*, *Hüsejin*. Il profeta *Maometto*, suo genero *Alì Ibn Abu Talib* (soprannominato *Leone di Dio*), sua figlia *Fatima* (moglie di *Alì*), i suoi nipoti *Hassan* e *Hussain* (figli di *Fatima* e *Alì*). Arrivano anche le persone che erano con noi nel cortile e con meraviglia vediamo che sono loro le autorità che officeranno la cerimonia. Veniamo informati che prima dell'esibizione dei *Dervisci* ci sarà il culto religioso riservato ai credenti. Chiedo se possiamo restare e la signora a cui abbiamo fatto la richiesta ci avvisa che la cerimonia è in lingua turca. Le dico che ciò che non possono capire le nostre orecchie non è detto che non possa essere capito dal nostro cuore. Colgo il suo stupore per la mia risposta. Riferirà queste parole al celebrante a cui comunque spetta la decisione sulla nostra richiesta. Si inchina con deferenza davanti ai signori che ci ha accolto nel cortile. Uno di loro con i suoi folti baffi ed il suo sguardo mi ricorda l'inconoscibile *Signor Gurdijeff*. Come gli altri è accovacciato su un cuscino. La nostra richiesta è seguita da un sorriso e da un inchino, a cui rispondo. Possiamo rimanere. Veniamo invitati a sedere ed assistiamo al rito che si protrae per circa due ore. La partecipazione è totale. Suggestivi alcuni mantra cantati con sentita partecipazione da tutti i presenti. Alla fine della cerimonia viene servito un pasto frugale costituito da *pilav* (riso cotto con ceci), *baklava* (sfoglia con noci e pistacchi imbevuta con sciroppo di zucchero) e da bere l'*Ayran* (bevanda fatta con yogurt e sale). Vengono tolti i tappeti e resta una pista in legno di forma circolare. Sulla sala cala il silenzio e

l'atmosfera si carica nell'attesa. Finalmente coperti dai loro mantelli neri (*hırka*), con l'alto cappello marrone a tronco di cono tipico dell'ordine (*Kulah* o *sikke*), procedono lentamente verso il centro della sala i *Dervisci*. Il termine deriva dall'arabo-persiano *darwīsh*, povero, monaco mendicante.

### *I Dervisci*

*Sono gli appartenenti alla confraternita musulmana dei sufi, che si propongono l'unione mistica con Dio mediante l'ascesi e la danza. Il sufismo è invece quella filosofia e disciplina spirituale della cultura islamica, che ritiene possibile il contatto diretto con Dio attraverso l'estasi e la meditazione. Ecco perché la rappresentazione acquista un rilievo e una suggestione tutti particolari, laddove i confini tra il rituale mistico e l'invenzione di spettacolo agli occhi dei profani si fanno sottilissimi.*

*Rare sono le esibizioni in Occidente dei Dervisci di Konya, solitamente invitati attraverso canali ufficiali, sotto gli auspici delle istituzioni culturali del loro Paese. La città santa di Konya, in Turchia, è teatro di un rito che affonda le sue radici nel mistero: il sama estatico dei Dervisci mevlevi. Accanto al mausoleo che ospita il sepolcro di Rumi, i Dervisci si esibiscono, davanti a un pubblico attonito, nella loro danza folle e vertiginosa.*

*Una cerimonia religiosa e insieme uno spettacolo di musica-danza: una tradizione con oltre settecento anni alle spalle, che appare sorprendentemente moderna, nell'austera scansione di sonorità e movenze, che fanno dei Dervisci Rotanti un'entità unica, irripetibile, ogni volta sconvolgente.*

### *La Danza Sufi*

*Il cerchio rimane il più antico simbolo sacro, simbolo di unità, di perfezione e ci rammenta il nostro contatto col Divino, col trascendentale, con la forza creatrice della vita. Dietro al cerchio sta l'idea che tutti i fenomeni del mondo siano compresi in un'unica sfera.*

*Tutto è rotondo, la terra, le galassie, le stelle, i pianeti e tutto si muove in senso circolare, mondi pianeti, satelliti e sistemi planetari. Il cerchio è la figura dei cicli celesti e del ciclo annuale raffigurato nello Zodiaco. È caratteristico della tendenza espansiva ed è il segno dell'armonia; per questo le norme architettoniche sono spesso stabilite sulla divisione del cerchio. Il movimento circolare è perfetto, immutabile, senza inizio né fine, né variazione; questo fa sì che esso possa rappresentare il tempo, il quale, a sua volta, può essere definito come una successione continua e invariabile di istanti tutti identici gli uni agli altri.*

*Per i popoli nomadi il Santuario della divinità era concepito circolare, come la loro tenda od il nurago o il trullo. Per delimitare il santuario essi fissavano un bastone nel terreno e concepivano il bastone come asse del mondo ed ogni punto della superficie terrestre era concepito corrispondente a tale asse. Con un filo legato al bastone ruotando formavano il cerchio, trasfigurazione del cielo e del cosmo. Per i popoli sedentari, invece il santuario, concepito come tempio, era quadrato ed esprimeva la legge definitiva ed immutabile.*

*Troviamo il cerchio anche nella ritualità dei nativi americani; essi tenevano consigli e riunioni in cerchio intorno al fuoco, gli sciamani guarivano attraverso le 'ruote di medicina', un cerchio di pietre i cui raggi, 4 linee pure fatte di pietre, si incrociano al centro formando un cerchio più piccolo. Anche la capanna sudatoria era una struttura circolare a cupola con al centro un focolare rotondo sul quale vengono poste delle pietre precedentemente arroventate per il rito della purificazione. Spirali e cerchi concentrici si trovano numerosi su molte pietre sacrificali e pietre tombali dell'arte neolitica specialmente in Inghilterra e in Irlanda. Alcuni suppongono che si tratti di simbolismo astronomico, altri le interpretano come simboli di un antichissimo culto alla Madre terra.*

*Il cerchio ha un suo parallelo nel buddismo: il mandala, un motivo circolare che racchiude altri cerchi concentrici o una pianta quadrata di un tempio dedicato alla divinità; Il neoplatonismo paragona Dio ad un cerchio, il cui centro è dappertutto e questo tema lo si trova anche nel Sufismo. La danza circolare dei Dervisci è ispirata a questo simbolismo cosmico: imitano il giro dei pianeti attorno al sole, il vortice di tutto ciò che si muove, ma anche la ricerca di Dio, rappresentato dal sole. Le rotazioni realizzate dai Dervisci sul terreno (o sul palco) individuano i movimenti dei pianeti intorno al sole, impersonato dal Semazen, il leader. Punto di contatto tra l'amore divino e la terra.*

Sotto le immagini sacre viene posto una pelle di montone tinta di rosso e su questo tappeto prende posto l'*Efendi*, il maestro, nella tipica postura islamica della preghiera. Sul suo copricapo una fascia di un altro colore ne evidenzia il ruolo.

I movimenti dei Dervisci che avanzano sono ritmici, scevri da ogni frenesia e pur se in assenza di suoni già danno l'idea di una danza cosmica. I *Dervisci* si dispongono ad arco alla sinistra dell'*Efendi*.

Comincia la preghiera. *Lâ ilâha ill-Allâh* è il canto sufico per eccellenza, rappresenta la somma professione di fede in tutta la religione musulmana. E' l'espressione del supremo concetto di Unità che ribadisce "*Non vi è altro Dio all'infuori di Allah!*".

Da un soppalco alle nostre spalle si eleva all'improvviso una musica impalpabile, ipnotica, per noi distante ed apparentemente costantemente uguale a se stessa; una musica che somiglia essa stessa a una preghiera.

Perché anche questa, ricordava *Mevlana* il fondatore dell'ordine, *possiede una forma, un suono e una realtà fisica. Tutto ciò che si può esprimere con una parola possiede un equivalente fisico, e tutti i pensieri hanno un'azione.* Tra i precetti che di lui si ricordano, ce n'è uno che può essere considerato la chiave fondamentale dell'insegnamento dei Dervisci, il cui addestramento è duro e faticoso: "*Molte strade portano a Dio. Io ho scelto quella della danza e della musica.*"

*Mentre il flauto e i tamburi cominciano a suonare, i Dervisci depongono la sopravveste nera, simbolo del basso, oscuro mondo in cui l'anima è prigioniera e, candidi come aironi migranti verso una patria lontana, cominciano a ruotare senza posa sul perno di un piede. La mano destra, aperta verso il cielo, è la coppa del cuore che accoglie la grazia divina. La sinistra, aperta verso terra, è la sorgente di vita che comunica il divino influsso al mondo corruttibile di noi poveri mortali.*

*Importante segnalare i significati simbolici a cui sono legati i vestiti e la gestualità dei danzatori Dervisci: l'alto copricapo a cilindro, nero o marrone, è la pietra tombale che l'Iniziato pone sulle sue passioni terrene. Il cerchio dell'ampia gonna che, roteando, si schiude come una corolla, è la sfera del cosmo che si avvolge all'infinito intorno al centro dell'universo. Lo scopo della danza (dhikr) è generare uno stato di estasi rituale e accelerare il contatto tra la mente del Sufi e la Mente Cosmica di cui egli si considera parte. Tutto l'incedere della musica, l'espressività dei corpi, la postura delle braccia, i volti e gli sguardi assorbiti dal trasporto mistico, suggeriscono una solennità speciale, che incute soggezione e impone rispetto assoluto per la devozione sottesa.*

*L'orchestra, formata da strumenti tradizionali, fra cui spicca il flauto per il suo ruolo principale, esegue brani in forme ritmiche chiamate pesrev (introduzione orientale composta da quattro frasi musicali) e semai (opera strumentale a tre tempi). La musica viene suonata soprattutto da flauti verticali nay (Dal IX d.C. il nay è un tra i rari strumenti musicali impiegati nell'incontro cerimoniale sufi detto samâ', "ascolto, audizione", nel corso del quale si ascoltano musica e poesia nell'intento di pervenire a particolari stati interiori, definibili come estasi o, più correttamente, enstasi. Dal XIII secolo il nay assume un particolare ruolo, musicale e simbolico, in seno alla confraternita Sufi) e da piccole percussioni. Ovviamente i timpani rivestono un'importante funzione ritmica ma mantengono sempre un carattere moderato che contraddistingue tutta la cerimonia.*

*I ruoli dei partecipanti sono rigidamente divisi fra i danzatori che, ascoltando la musica e volteggiando, aspettano la trance e i musicisti che eseguono la musica senza venirne influenzati.*

*L'aspetto musicale ed estatico del sufismo si chiama Samâ. Il Sufi durante il suo rapimento spirituale, rivolge l'attenzione del suo cuore al Beneamato attraverso movimenti particolari, spesso con una musica speciale e ritmica ripetendo lo zekr. In questo stato di ebbrezza spirituale, il sufi è paragonabile all'innamorato per eccellenza che non ha niente altro nella sua mente fuorché Dio. Con tutte le sue facoltà è attento al Beneamato ed è totalmente distratto per tutto il resto e dimentico di sé. Non tutti i discepoli sono autorizzati ad impegnarsi nel Samâ. Soltanto la guida spirituale decide dell'opportunità di tale pratica. Può perciò prescrivere il Samâ come un vero e proprio rimedio o talvolta proibirlo.*

*Una caratteristica rivoluzionaria del gruppo Mevlevi fu che le donne potevano farne parte e stare non velate in assemblea con i ricercatori uomini: anche le donne erano danzatrici vortuose al ritmo lento e circolare della musica, gettando rose allo sceicco fino all'oscurantismo del XVII secolo, che le vide mutilate di questo e in seguito altri diritti. Ed è in nome della libertà, della tolleranza e dell'amore che ancora oggi donne e uomini, ricercatori di ogni dove, possono incontrarsi come allora per danzare insieme e insieme al cosmo questa innocente danza, risultato della gioia e della celebrazione.*

Lo spettacolo a cui assistiamo lascia senza parole. Si creano in alcuni contesti suggestive atmosfere in grado di collegare attraverso intense vibrazioni il centro della mente con il nucleo del cuore. L'aria intorno è come se fosse ferma.

Il *Semazen*, capo dei Dervisci, autorizza ad uno ad uno i suoi discepoli a danzare e, ad uno ad uno, con le braccia incrociate sul petto e la testa china, essi iniziano a volteggiare, ruotando da destra a sinistra, *"intorno al loro cuore"*. A questo punto aprono le braccia, il palmo della mano destra rivolto in alto per accogliere ciò che viene da Dio e l'altro verso il basso per darlo agli uomini; i loro occhi fissano la mano sinistra per non perdere l'equilibrio.

I corpi ruotano con movenze antiche in senso antiorario. Un moto che sembra soprannaturale impresso da corpi che appaiono privati della componente elettrica e nervosa del movimento. Una visione di perfezione pervade noi spettatori rapiti.

L'estremo controllo che permea tutta la cerimonia rispecchia la simbologia del rito. La rotazione dei Dervisci rappresenta il grande meccanismo dell'orologio celeste nel suo incessante ed estenuante movimento senza origine e fine al cui interno si sviluppa ogni vita. Il capo reclinato su un lato. Nella trance (*wajd*) raggiunta dai danzatori attraverso la musica c'è una porta aperta sulla ricerca di Dio, perseguita con l'ispirazione e nella rivelazione della Verità. Le mani e le braccia aperte, una in direzione del cielo, e l'altra in direzione della terra, creano un ponte immaginario fra il divino e l'umano. In questa danza si omaggia l'Eterno e ogni cadenza è una scheggia di infinito avviluppata nella sublime ed unica armonia celeste.

La gestualità nella danza è tinta di toni antichi e di mistero. Quel cerchio danzante ed i suoi danzatori diventano un vortice che mi risucchia verso un indefinito altrove. Resisto, impreparato a quanto mi accade, aggrappandomi al simbolismo del rito: il cappello come la stele funebre che sovrasta la tomba, la rimozione del mantello nero all'inizio della cerimonia rivela l'anima che si apre alla verità, la veste bianca come simbolo del sudario della propria anima. Nella vorticosa rotazione le vesti bianche si aprono come corolle di fiori ruotando morbidamente sempre sullo stesso piede cullati dalla nenia dello zufolo *ney*, dei timpani e dei piatti di rame (*halile*).

Dopo un apprendistato di 1001 giorni passati tra preghiere, lavoro e meditazione, i Dervisci sono ammessi nella confraternita e possono praticare la Sema, la danza. Nel gruppo che si sta esibendo solo quattro sono ammessi alla *sema*, la danza. Tutti in abito bianco con fascia nera sull'addome. Tra loro due donne. La grazia nei loro movimenti è assoluta. Gli altri che non partecipano alla *Sema*, con passi cadenzati si muovono lungo la circonferenza della pista, quasi proteggendo i quattro danzatori nel centro. Forse apprendisti tra cui un giovanissimo Derviscio. Tutti costoro hanno la fascia addominale di colore rosso ed alcuni hanno l'abito colorato, verde salvia, rosa, arancio e bordeaux. Tra di loro si muove un derviscio con il mantello nero che controlla la danza. La danza termina con le braccia che si incrociano intorno al collo e coprono il cuore. Tutti ritornano nella loro posizione vicino al loro mantello non prima di aver salutato il *Semazen* con un deferente inchino.

La danza termina con la lettura del Corano, Sura 2, versetto 115 :

*"A Dio appartengono l'Oriente e l'Occidente, e ovunque ti volti sei davanti a Lui. Egli tutto abbraccia, tutto conosce".*

<b>Le sette parti della cerimonia</b>	
<b>1</b>	Nat-I-Serif, elogio al Profeta e a tutti i profeti prima di lui;
<b>2</b>	Voce del tamburo (kudum) ; simboleggia l'ordine di Dio al momento della Creazione; il primo respiro che ha dato la vita a tutto;
<b>3</b>	Improvvisazione strumentale (taksim) guidata dal "ney", una sorta di piffero;
<b>4</b>	E' il saluto dei Dervisci agli altri confratelli che avviene camminando in circolo;
<b>5</b>	La Sema vera e propria; consiste di quattro "saluti": - il primo saluto è la nascita dell'uomo verso la verità; - il secondo saluto esprime la meraviglia dell'uomo di fronte allo splendore della creazione e all'onnipotenza di Dio; - il terzo saluto è la trasformazione da meraviglia in amore; è completa sottomissione, annullamento di se stessi nel divino, è unità; questo stato è chiamato "fenafillah"; - il quarto saluto è il ritorno del Derviscio al suo scopo nel Creato; servo di Dio, dei suoi profeti e della sua Creazione;
<b>6</b>	Fine della Sema e lettura del Corano, II, v.115
<b>7</b>	Pregheiera per le anime del Profeta e dei credenti.

Rimessi i mantelli, con la grazia con cui sono giunti, lasciano la pedana, viene raccolto il tappeto rosso del *Semazen* e portato via da un suo allievo. Non si sentono applausi. Come tutti i presenti siamo frastornati e pervasi da un profondo senso di serenità e appagamento.

La consapevolezza che ci pervade è di avere visto un rito antico di secoli intriso di una forza che si spande nell'intorno. Salutiamo con ossequio, ringraziandoli, i signori che ci avevano accolto e riceviamo il loro caloroso ed informale saluto. Ci ritroviamo nelle viuzze semideserte di Istanbul che ci appare adesso una città che ci ha aperto le porte. Ci sentiamo in un posto non più straniero. Salutiamo alcuni venditori che ci avevano indicato la strada e che ci hanno riconosciuto. Abbiamo fame e ci fermiamo in un chiosco dove due ragazzi preparano il *kokoreç*, budella di pecora arrotolate e passate al girarrosto. Vengono servite tagliate a pezzettini, fortemente speziate, in una focaccia. Sapore un po' forte e inusuale. Nello stesso chiosco vendono anche le *midye dolmasi*, le cozze fritte irrorate di limone che alcuni giovani stanno gustando, non abbiamo il coraggio di mangiarle avendole sentite definire *crogiolo di batteri e delizie per stomaci forti*. Poco oltre assaggiamo il *lahmacun* una specie di pizza con carne. Ovunque i venditori di *simit*, fragranti ciambelle ricoperte di sesamo. Invitanti anche le pasticcerie dove si trovano tante specialità, le più famose: *baklava*, *lokum* e *halva* in tutte le sue varianti. Il cibo di strada offre anche altre delizie pannocchie bollite e passate alla griglia, il *nar suyu* succo di melograno, le caldarroste, il riso *pilav* bianco con ceci e carne di pollo. Rientriamo in albergo, non prima di esserci fermati a bere un *chay*, il tipico tè turco ambrato. La notte nella seconda mente risuonava la musica dei Dervisci come una eco di una nenia antica. Abbiamo intravisto, senza varcarla, una porta aperta sui mondi superiori.

Di buon ora ci alziamo ed andiamo alla scoperta di Istanbul, quella dei percorsi classici a cui ogni buon turista armato della sua documentata guida non rinuncia. E così girovagiamo tra l'*Ippodromo bizantino* in cui si svolgevano le corse di bighe, la maestosa *Chiesa di S. Sofia* capolavoro dell'architettura bizantina voluta da *Giustiniano*, per affermare la grandezza del *Sacro Romano Impero d'Oriente*, l'imponente *Moschea Blu* famosa per le sue maioliche, il *Palazzo di Topkapi* che fu per quattro secoli una sontuosa dimora di sultani, la cui architettura che le magnifiche decorazioni e gli arredi rendono testimonianza della potenza e sfarzo dell'impero ottomano. La Cisterna romana con il volto di Medusa. Ci tuffiamo nel caos del Gran Bazar, il più grande mercato coperto del mondo, caratterizzato dal tetto a cupole e formato da un dedalo di vicoli e strade. Una sensazione unica, che non può essere resa da foto o filmati ma che si percepisce solo con l'immersione nel suo labirinto.

Dopo una colazione continentale ci dirigiamo verso la parte asiatica di Istanbul. Attraversiamo il *ponte Eurasia* con il suo meraviglioso panorama, raggiungiamo la collina di *Camlica* da cui si vede il versante europeo della città, il *Corno d'oro*, il *Mare di Marmara* e le *Isole dei Principi*. Sulle sponde del *Bosforo* visitiamo il palazzo di *Beylerbeyi* considerato il più elegante degli ultimi palazzi costruiti durante il periodo ottomano. Facciamo un giro in battello sul Bosforo. Incrociamo diversi battelli. Può capitare di incrociare sommergibili atomici sovietici. Lo stato turco non richiede pedaggio ma pretende che la navigazione deve avvenire in superficie. Sbarchiamo alle prime luci del tramonto e il sole d'oro richiama ricordi veneziani evidenziando lo skyline cittadino. La *torre Galata* illuminata dal crepuscolo si erge con maggiore imponenza sugli edifici circostanti. Suggestiva la visita al *Mercato Egiziano delle Spezie*. Un caleidoscopio di colori associati a una moltitudine di aromi inebriano i sensi. Accaniti venditori animosamente invitano all'acquisto ed alla prova delle spezie esposte. All'esterno venditori di formaggi, olive e pesce invitano a degustare i prodotti sui banchetti. Come nel *Gran Bazar* un turbinio di vita, di idiomi e merci. Il pensiero va a quei lontani e coraggiosi esploratori che sospinti da inossidabile curiosità e sete di conoscenza per primi penetrarono in questi mondi.

Passiamo vicino alla stazione ferroviaria dove arrivava l'*Orient Express*. Luogo di forti rimembranze che attraverso i racconti di *Agatha Christie* con il suo celeberrimo *Assassino sull'Orient Express* o nel *Dracula* di *Bram Stoker* o nel mondo delle spie con *James Bond* (*Agente 007 - Dalla Russia con amore*) hanno alimentato la

fantasia di tanti lettori, popolando il loro immaginario di sconosciute atmosfere che noi sfioriamo, attualizzate ai nostri tempi, in questo fugace transito in terra di Turchia.

E' ormai sera, l'indomani lasceremo questa propaggine europea con il suo lembo d'Oriente. Ci concediamo ancora una intensa esperienza, in un *night club*.

Una serata con esibizione della danza *Arabiya* (ovvero l'orientale), ballata da fasciose danzatrici turche e anche nota come *danza del ventre*.

È considerata come una delle più antiche danze del mondo. La danza orientale è particolarmente adatta al corpo femminile. La danzatrice orientale ha il diritto di essere in carne (le danzatrici formose sono le più apprezzate) e può mostrare orgogliosamente le proprie forme in libertà.

Quello che importa non è la rotondità ma la sensualità, la grazia e la sinuosità dei movimenti. Le danzatrici che si alternano mostrano una padronanza del corpo che lascia senza parole. In una società dove l'Islam da secoli impone codici comportamentali improntati all'occultamento delle forme corporee stupisce, dopo la danza delle donne Dervisce, la libertà nell'ostentazione lasciata al corpo delle danzatrici col ventre. Movimenti ritmici, ossessivi che diventano motore di esaltazione dei sensi, contemplazione ed accensione del desiderio. Corpi in movimento che richiamano energie tantriche. Il posto dell'universo dove si riproduce la vita diventa, con la danza del ventre, l'ombelico del mondo.

Lasciamo questa città pervasi da sensazioni contrastanti. Abbiamo, in questo nostro errare, impattato insondabili e antitetiche manifestazioni di *Kundalini*.

Con questo termine della *lingua sanscrita* adoperato originariamente in alcuni testi delle tradizioni religiose dello *shivaismo kashmiro* per indicare quell'aspetto della *Śakti* presente nel corpo umano, l'energia divina che si ritiene risiedere in forma quiescente in ogni individuo. Lo abbiamo percepito in quel movimento dei corpi che scatenano i movimenti del cuore. Porteremo con noi le forti sensazioni di infinito fatte affiorare dalla elevazione mistica dei Dervisci nella loro danza.

Movimenti indecifrabili che aprono porte celesti e conducono naturalmente all'ascesi, predisponendo all'incontro con l'Inviolato.

Lo abbiamo incontrato in danzatrici le cui movenze ci hanno lasciato intravedere *il tappeto di carne* in grado di condurre nel labirinto dell'impero dei sensi.



Sotto la fusoliera dell'aereo che ci riporta a casa una terra con le sue danze, i suoi ponti, i suoi antichi misteri. Alle nostre spalle un ultimo pensiero va a quest'ultimo altro ponte tra Oriente ed Occidente, a questo altro ponte tra terra e cielo.

***"Vieni! Chiunque tu possa essere, vieni! Pagano, idolatra o adoratore del fuoco, vieni!  
Anche se tradisci i tuoi giuramenti cento volte, vieni!  
La nostra porta è la porta della speranza. Vieni così' come sei!"***

*Jalaluddin Rumi (Djalâl-al-din Rûmî)*



Chiudi gli occhi, assolvi e separa  
nel giro di una danza; ricongiungi  
il firmamento con la terra amara,  
e all'elevazione il male disgiungi,

negli spiriti eletti, dai meandri  
del corpo e dalle giustificazioni  
di falsità dei facili *cassandri*  
e profeti non privi di passioni.

¿Che vedi nei tuoi transiti danzanti,  
con gli occhi chiusi tra le vesti bianche?  
Forse indescrivibili musicanti  
con i fiati e con le mani mai stanche.

Libellule già in volo per i cieli  
adombrano le tue braccia alate,  
si smarriscono lungo i bianchi veli  
sopra le carni transustanziate.

Ti guardo e m'abbandono alle tue onde,  
alla risonanza antica e divina  
che rapisce l'anima e si confonde  
con le sinfonie oltre la cortina.

Mi diparto col saluto del cuore  
e abbondo di grazia e magnificenza,  
ora che son pieno d'altro vigore  
e attraverso dell'anima l'essenza.